

Il Papa Vs Ruini? #Nuvole mainstream

«Troppi cattolici, compresi sacerdoti e religiosi, passano troppo tempo a seguire la “cultura mediatica”, finendo per assorbire “una marcata sfiducia nei confronti del messaggio della Chiesa” e per sviluppare “una sorta di complesso di inferiorità”, che li conduce a relativizzare le loro convinzioni». Questo è ciò che si legge nel testo che Papa Francesco ha dato come road map alla Cei

di Davide Vairani

Papa Francesco ha innescato una rivoluzione politica nella Chiesa cattolica, rivoluzione destinata a farle cambiare radicalmente pelle, in totale discontinuità con il passato. È il refrain della maggior parte dei media italiani: il lungo discorso pronunciato dal Papa nella cattedrale di Santa Maria del Fiore a Firenze, davanti ai vescovi italiani riuniti per il Convegno ecclesiale nazionale, non è che una rottura con la pluridecennale stagione avviata da Giovanni Paolo II al Convegno di Loreto nel 1985 e, dunque, la chiusura definitiva di una Chiesa “militante” e “consociativa con il Potere” che “chiama a raccolta i laici impegnati” ad ergere mura e dighe sempre più alte contro l'avanzare inesorabile del relativismo e del nichilismo assoluto.

È la svolta della Chiesa della Misericordia – continua il refrain mediatico della più parte –, con un Papa Francesco che delinea con nettezza “un nuovo umanesimo, una certa idea dell'uomo” dove “i tratti autentici coincidono semplicemente con i sentimenti di Gesù Cristo”, una “riproposizione in termini elementari di una “sorta di minimalismo evangelico”.

“Repubblica”, il “Corriere” e la “Stampa” sono i narratori più netti e convinti della rivoluzione bergogliana. L'affondo più netto lo fa Paolo Rodari su “Repubblica”.

“La Chiesa italiana per decenni intesa come “forza trainante” della società è chiamata a cambiare pelle – scrive Rodari -. Francesco l'ha detto ieri a Firenze: l'unica “forza trainante” è il Vangelo. Un'indicazione semplice e insieme esigente, che pur senza alcun processo al passato chiude di fatto quella lunga stagione che ha visto come protagonista assoluto il cardinale Camillo Ruini, la stagione woytyliaratzingeriana che prese avvio nel 1985 al Convegno ecclesiale di Loreto e che trovò una sua conferma a Palermo nel 1995 e poi nel 2006 a Verona. La svolta, nell'85, fu un invito deciso ai cattolici italiani a riprendere “un ruolo guida nella società”, col conseguente lancio del “progetto culturale cristianamente orientato” in un'Italia dove, declinante la Democrazia cristiana, i vescovi assumevano un ruolo da protagonisti. Sono stati anni di collateralismo con la politica, e in particolare con il centro-destra di Silvio Berlusconi, e di protagonismo sulla scena pubblica con battaglie sui «valori non negoziabili» sfociate in lotte sulla bioetica e sulla famiglia, con una piazza che ebbe il suo apogeo nel Family Day del 2007 con tanto di movimenti ecclesiali schierati in prima fila. Beninteso, quest'idea di Chiesa è stata dismessa non da ieri: già da prima dell'avvento di Bergoglio al soglio di Pietro il cardinale Angelo Bagnasco ha tracciato una strada diversa, una Chiesa meno barricata sulla difensiva, meno battagliera e più spirituale. Ma è evidente che è con ieri che una lunga stagione ha una sua fine. Il Papa ha invitato la Chiesa italiana a intraprendere un percorso diverso, non ossessionato dal potere, segno di una Chiesa semplice e che sa assumere i sentimenti di Gesù...In ogni caso non è finita tanto la persona di Ruini, quanto un modo di gestire la conferenza episcopale, un uomo solo al comando a dettare una linea a cui tutti



devono adeguarsi. Anche i movimenti ecclesiali, per anni avamposti di una Chiesa sempre in battaglia col mondo esterno, sono chiamati a cambiare pelle. Da carismi identitari a comunità non più autoreferenziali: «Pensiamo anche - ha detto ancora ieri Francesco - alla semplicità di personaggi inventati come don Camillo, che fa coppia con Peppone».

È un'antica tentazione dell'uomo quella di intestardirsi a non voler vedere ciò che gli sta davanti, proprio lì sotto il naso. Una cosa ho imparato: il metodo viene dettato dall'oggetto. Se si vuole davvero imparare occorre fare lo sforzo di leggere la realtà a partire da ciò che essa è, evitando di attribuirle interpretazioni che essa non fornisce. Non a caso – stando alle “categorie” che Papa Francesco ha usato a Firenze – il pelagianesimo e lo gnosticismo sono state (e sono tutt'ora) due tra le eresie più radicali e radicate all'interno della millenaria tradizione della Chiesa. Sempre condannate dalla Chiesa ufficiale. “Le eresie non sono altro che pezzi di verità impazzite” scriveva Chesterton. Le eresie contengono sempre un pezzo di realtà (e dunque di verità), ma hanno il difetto di essere strabiche, cioè di usare quel pezzo di realtà come metodo interpretativo di tutto.

È lo stesso che accade oggi, dentro e fuori la Chiesa cattolica. Papa Francesco non ha fatto altro che riaffermare il cuore del cattolicesimo da sempre: Cristo. E al tempo stesso ha provato a dire a tutti una cosa sola: fuori da un incontro con la Presenza di Cristo tutto (tutto) perde di significato oppure viene travisato con letture strabiche. La Chiesa non è altro che la compagnia di Cristo su questa terra, è un popolo che ha cittadinanza piena in questo mondo pur non essendo del mondo. E ha un unico scopo: “contagiare” il mondo attraverso la Presenza di Cristo.

E allora la domanda è un'altra: la Chiesa è ancora popolo oggi? Popolo in grado di cambiare il mondo proprio perché non del mondo? A questa domanda Papa Francesco ha provato a rispondere, tracciando le linee per una presenza dei cattolici oggi in Italia. Non ad altro. Senza rinunciare a nulla, in piena continuità con i suoi predecessori. Interpretare le parole di Papa Francesco con le categorie della politica o del tradizionalismo versus progressismo significa prendere una cantonata clamorosa. Oppure mentire sapendo di mentire.

Il Cardinale Ruini ha guidato la Chiesa italiana dal 1986 al 2007. In quei vent'anni di storia, con un pontificato alla guida del papa polacco, la caduta del muro di Berlino e dei regimi totalitari, rimanere una chiesa di popolo (anche se in minoranza), riuscire a garantire una presenza pubblica della religione, non solo in occasione del referendum sulla legge 40 o del family day ma anche nel caso Englaro, aver ribadito la linea che la religione cristiana non si riduce ad etica ma non può essere una religione senza etica... tutto questo ha chiuso ogni possibilità di sviluppo di un certo cattolicesimo fondato sulla netta separazione tra politica e fede, l'elezione della democrazia a valore assoluto e l'assolutizzazione della coscienza individuale.

La “svolta” del Convegno ecclesiale di Loreto del 1986 è stata inaugurata dal discorso di Giovanni Paolo II. Il rilancio della Dottrina sociale della Chiesa, le encicliche Evangelium vitae, Fides et ratio, Veritatis splendor, che fanno piazza pulita dei presupposti teologici del progressismo sono di Giovanni Paolo II. A dire che l'annuncio della verità cristiana non è arroganza, ideologia o integralismo in quanto mostra all'uomo e al mondo la risposta alle loro più profonde attese, da cui il “diritto di cittadinanza” della Chiesa nella società e la conferma che “non esiste soluzione alla questione sociale fuori del Vangelo” è stato Benedetto XVI al convegno ecclesiale di Verona del 2006. Ruini ha battuto questa stessa strada, quella decretata dalla famosa “Nota della Congregazione della dottrina della fede” del 2002 sui cattolici impegnati in politica. Al referendum sulla legge 40 si doveva puntare sul “no” in modo da evitare che quella legge diventasse l'opinione pubblica una legge cattolica compromettendo così il risultato della consultazione?

E ciò detto sarebbe in contrasto con le parole di Papa Francesco? Bergoglio ha forse detto che la Chiesa deve solo accompagnare il mondo e non comunicargli una verità, che la pastorale deve prevalere sulla dottrina, che basta la carità senza la verità?

Tradotto: Papa Francesco ha detto che la Chiesa deve rinunciare a Cristo per essere “buonista”, per essere accomodante con il potere dominante? Ha detto che occorre dialogare a tutti i costi con il mondo, rinunciando a pezzi della propria identità, cioè a Cristo? Ha detto che per negoziare con il mondo moderno occorre aprire all'utero in affitto, ai matrimoni gay, insomma a quei “principi etici non negoziabili” di ruiniiana memoria? E, tutto questo (oltretutto) in rottura con il passato ratzingeriano-woityliano-ruiniiano?

Papa Francesco ha esortato tutti a riprendere

in mano l'Evangelium Gaudii. Non perché nessuno l'abbia letta per spirito di contrapposizione al Papa, ma semplicemente perché si tratta del più lungo (220 pagine) nell'intera storia delle encicliche e delle esortazioni apostoliche pontificie.

Il Papa nella stessa lettera apostolica afferma di essere consapevole di una mole forse “eccessiva” e che “oggi i documenti non destano lo stesso interesse che in altre epoche, e sono rapidamente dimenticati”. Ma considera essenziali i temi trattati, e a tutti chiede un serio studio del testo. Non vogliamo contraddirci, dunque, se citiamo alcuni passaggi. Lo facciamo semplicemente per evidenziare ciò che stiamo dicendo.

Il secondo capitolo presenta gli ostacoli all'evangelizzazione. Alcuni sono esterni alla Chiesa, e derivano sia dall'attenzione ossessiva all'economia di una “cultura del benessere” che liquida i poveri, i malati, gli anziani come scarti di produzione, sia dal relativismo e dal rifiuto “beffardo” di “norme morali oggettive, valide per tutti”, sulla cui esistenza la Chiesa non rinuncia a “insistere”. Il relativismo, con la sua “tremenda superficialità” sulle “questioni morali”, non danneggia solo la religione “ma la vita sociale in genere”. Nei Paesi in via di sviluppo si rinnovano “situazioni di persecuzione dei cristiani”, mentre proliferano “nuovi movimenti religiosi” che si presentano a colmare i vuoti lasciati dalla propaganda dell'ateismo e talora da un cristianesimo poco efficace. In Occidente un laicismo aggressivo vuole “ridurre la fede e la Chiesa all'ambito privato e intimo”, e negare ai Pastori il diritto di levare la loro voce in difesa di un'antropologia che è naturale prima che cristiana, specie in tema di famiglia e di matrimonio. Papa Francesco cita qui il documento dei Vescovi francesi, pubblicato prima dell'approvazione della legge sul “matrimonio” omosessuale e critico nei confronti di quella legge, il quale insegna che il matrimonio non nasce “dal sentimento amoroso, effimero per definizione, ma dalla profondità dell'impegno assunto dagli sposi”. “L'individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone, e che snatura i vincoli familiari”. E tuttavia, anche in Occidente, rimane – al di là della partecipazione alla vita della Chiesa – “una cultura segnata dalla fede”, che talora si manifesta ancora “dinanzi agli attacchi del secolarismo attuale, con reazioni vigorose e imprevedibili. Segnali positivi, ma molto rimane da fare. Troppi cattolici, compresi sacerdoti e religiosi, passano troppo tempo a seguire la “cultura mediatica”, finendo per assorbire “una marcata sfiducia nei confronti del messaggio della Chiesa” e per sviluppare “una sorta di complesso di inferiorità, che li conduce a relativizzare o ad occultare la loro identità cristiana e le loro convinzioni”, cedendo al “relativismo” in “una specie di ossessione per essere come tutti gli altri”.

Quando si parla di deboli e di ultimi, non si deve mai dimenticare che tra loro “ci sono anche i bambini nascituri, che sono i più indifesi e innocenti di tutti, ai quali oggi si vuole negare la dignità umana al fine di poterne fare quello che si vuole, togliendo loro la vita e promuovendo legislazioni in modo che nessuno possa impedirlo”. Spesso si cerca di “ridicolizzare allegramente la difesa che la Chiesa fa delle vite dei nascituri”. Ma la violazione del diritto alla vita “grida vendetta al cospetto di Dio e si configura come offesa al Creatore. Segnali positivi, ma molto rimane da fare. Troppi cattolici, compresi sacerdoti e religiosi, passano troppo tempo a seguire la “cultura mediatica”, finendo per assorbire “una marcata sfiducia nei confronti del messaggio della Chiesa” e per sviluppare “una sorta di complesso di inferiorità, che li conduce a relativizzare o ad occultare la loro identità cristiana e le loro convinzioni”, cedendo al “relativismo” in “una specie di ossessione per essere come tutti gli altri”.

Quando si parla di deboli e di ultimi, non si deve mai dimenticare che tra loro “ci sono anche i bambini nascituri, che sono i più indifesi e innocenti di tutti, ai quali oggi si vuole negare la dignità umana al fine di poterne fare quello che si vuole, togliendo loro la vita e promuovendo legislazioni in modo che nessuno possa impedirlo”. Spesso si cerca di “ridicolizzare allegramente la difesa che la Chiesa fa delle vite dei nascituri”. Ma la violazione del diritto alla vita “grida vendetta al cospetto di Dio e si configura come offesa al Creatore. Segnali positivi, ma molto rimane da fare. Troppi cattolici, compresi sacerdoti e religiosi, passano troppo tempo a seguire la “cultura mediatica”, finendo per assorbire “una marcata sfiducia nei confronti del messaggio della Chiesa” e per sviluppare “una sorta di complesso di inferiorità, che li conduce a relativizzare o ad occultare la loro identità cristiana e le loro convinzioni”, cedendo al “relativismo” in “una specie di ossessione per essere come tutti gli altri”.

Il quarto capitolo presenta le conseguenze sociali dell'evangelizzazione, di cui la dottrina sociale della Chiesa è parte integrante e non facoltativa.

Il Papa ne richiama due aspetti: l'inclusione sociale dei poveri di fronte a un nuovo “indi-

vidualismo edonista pagano” – affermando pure “con dolore che la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri”, e di cui sono responsabili tanti cattolici, “è la mancanza di attenzione spirituale”, come se avessero diritto solo agli aiuti materiali e non al Vangelo – e la pace sociale. “La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune”. Il documento mette in guardia contro un “populismo irresponsabile” che rifiuta la politica e propone soluzioni demagogiche per l'economia.

Quando si parla di deboli e di ultimi, non si deve mai dimenticare che tra loro “ci sono anche i bambini nascituri, che sono i più indifesi e innocenti di tutti, ai quali oggi si vuole negare la dignità umana al fine di poterne fare quello che si vuole, togliendo loro la vita e promuovendo legislazioni in modo che nessuno possa impedirlo”. Spesso si cerca di “ridicolizzare allegramente la difesa che la Chiesa fa delle vite dei nascituri”. Ma la violazione del diritto alla vita “grida vendetta al cospetto di Dio e si configura come offesa al Creatore. Segnali positivi, ma molto rimane da fare. Troppi cattolici, compresi sacerdoti e religiosi, passano troppo tempo a seguire la “cultura mediatica”, finendo per assorbire “una marcata sfiducia nei confronti del messaggio della Chiesa” e per sviluppare “una sorta di complesso di inferiorità, che li conduce a relativizzare o ad occultare la loro identità cristiana e le loro convinzioni”, cedendo al “relativismo” in “una specie di ossessione per essere come tutti gli altri”.

Papa Francesco ha citato come esempi da seguire due grandi santi: Francesco d'Assisi e Filippo Neri.

Vogliamo ricordare che la forza di Francesco d'Assisi era la sua decisione nell'annuncio della verità. Il dialogo tra popoli e religioni era un passaggio per arrivare ad essa. Proprio San Giovanni Paolo II ad Assisi presentò il Santo come un uomo dalla profonda certezza della fede tanto da rispondere al Saladino in manie-

ra chiara e inequivocabile. Queste le parole del Papa tanto amato in ricordo di quel gesto: “Francesco, il servo di Dio, con cuore intrepido rispose che egli era stato inviato non da uomini, ma da Dio Altissimo, per mostrare a lui e al suo popolo la via della salvezza e annunciare il Vangelo della verità. E predicò al Soldano il Dio uno e trino e il Salvatore di tutti, Gesù Cristo, con tanto coraggio, con tanta forza e tanto fervore di spirito, da far vedere luminosamente che si stava realizzando con piena verità la promessa del Vangelo: “Io vi darò un linguaggio e una sapienza a cui nessuno dei vostri avversari potrà resistere o contraddire”...”. E ricordiamo che tra i cristiani e i saraceni era in corso un conflitto violento e che quando l'umbrò partì per la coraggiosa missione incontrando due pecorelle, sentenziò deciso: “Abbi fiducia nel Signore (Sir 11,22), fratello, perché si sta realizzando in noi quella parola del Vangelo: “Ecco, vi mando come agnelli in mezzo ai lupi”. Poi superò ingiurie e percosse, e quello che più stupisce di questo piccolo grande uomo è quanto ebbe modo di chiedere al Sultano, che rimase della sua tenacia: “Se mi vuoi promettere, a nome tuo e a nome del tuo popolo, che passerete alla religione di Cristo, qualora io esca illuso dal fuoco, entrerò nel fuoco da solo. Se verrò bruciato, ciò venga imputato ai miei peccati; se, invece, la potenza divina mi farà uscire sano e salvo, riconoscerete Cristo, potenza di Dio e sapienza di Dio, come il vero Dio e signore, salvatore di tutti” (1Cor 1,24; Gv 17,3 e 4,42). Francesco parlava con la Parola, non con altro. E anche se il Sultano non osò accettare questa sfida, ne rimase positivamente colpito e decise di regalargli dei doni. Ma anche in questo caso la mossa non fu affatto buonista, la sua vita l'aveva dedicata alla libertà dal peso delle cose del mondo, e decise di non accettarli. Ecco la storia tra san Francesco e il Sultano.

Le conclusioni le tragga il lettore. ■

LACROCE
#quotidiano contro i falsi miti di progresso

www.lacrocequotidiano.it

Organo dell'Associazione “Voglio la Mamma”

REGISTRATO AL TRIBUNALE DI ROMA AL NUMERO 235/2014 DEL 21 OTTOBRE 2014

ISSN: 2420-8612

EDITORE: Social Network s.r.l.s. - Piazza del Gesù 47 - 00186 Roma

DIRETTORE RESPONSABILE: Mario Adinolfi adinolfi@gmail.com

STAMPATO DA Stampa quotidiana s.r.l. - loc. Colle Marcangeli - 67063 Oricola (Aq)

Qualprinters s.r.l. - Via Enrico Mattei 2 - 20852 Villasanta (MB) - tel. 039/302992

DISTRIBUITO DA Press-di Distribuzione e Stampa Multimedia s.r.l.

Via Mondadori 1 - 20090 Segrate (Mi)

REDAZIONE: Piazza del Gesù 47 - 00186 Roma

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ COMMERCIALE:

Media Place s.r.l., Via della Moscova 6/8, 20121 Milano tel. +39 0229060342

Via Antonio Cantore 5, 00195 Roma tel. +39 0695583350

Per info su abbonamenti e inserzioni pubblicitarie scrivere a: lacrocequotidiano@gmail.com

Per la tua pubblicità legale su La Croce contatta Intel Media Pubblicità s.r.l.: info@intelmedia.it

tel. +39 0883347995 fax. +39 0883390606

seguici su www.facebook.com/lacrocequotidiano